

Fede religiosa e scelta politica

IL VOTO DEI CATTOLICI ITALIANI

di Gian Mario Albani

Tra le molte cose che si sono dette e scritte in questi ultimi tempi in relazione non soltanto alla mia scelta politica, ma in genere alle posizioni assunte da altri gruppi cattolici, ricorre sempre con insistenza la definizione di «cattolici dissidenti» o «disubbidienti».

Devo però precisare che, almeno per quanto mi riguarda, questa classificazione è del tutto inesatta. Non ci sono cattolici dissidenti, e cioè per la semplice ragione che sul piano religioso, in ordine cioè a quelle norme di fede e di morale, non si esprime nessun dissenso. Ma non c'è nemmeno disubbidienza sul piano prelettorale e disciplinare.

I vescovi italiani infatti, con il noto documento sulla vita pubblica, per quanto si sia tentato di forzare e strumentalizzarlo da parte di ambienti interessati, reazionari e clericali, non hanno imposto nessuna scelta di carattere politico-elettorale. Hanno invece richiamato i problemi religiosi, i valori e le norme morali che un cattolico in coscienza deve valutare e interiorizzare per poi esprimerle coerentemente nella vita e nelle opere: sul piano personale, familiare e sociale.

Per quanto riguarda poi il mezzo o lo strumento con il quale il cattolico può difendere e affermare quei valori e quelle norme, e cioè la pretesa unità politico-elettorale dei cattolici italiani, i vescovi hanno fatto delle valutazioni storiche. Hanno scritto testualmente che «l'esperienza fatta e le condizioni presenti richiamano tutti i cattolici che affermano di voler ispirare ad una visione cristiana le loro scelte temporali, al dovere di valutare in coscienza, cioè non con facile emotività, né in ragione di partitocristiano interesse, ma avendo in primo luogo cura del bene comune, gli inviti — Interessati o meno che siano — a rompere quell'unità». Una unità che, di fatto, sappiamo bene non è mai esistita e non potrà mai essere imposta.

I vescovi quindi ci richiamano proprio al nostro dovere di valutare in coscienza e concludono ancora più esplicitamente in questo modo: «Noi invitiamo i cattolici italiani a riflettere su queste considerazioni e a valutare con la massima obiettività e l'obiettività, affinché le decisioni che con chiara coscienza ciascuno è chiamato a prendere, siano frutto di una profonda convinzione personale, di una retta valutazione del bene comune e quindi delle conseguenze che avranno per la salvaguardia e la promozione dei valori umani e cristiani nella società italiana».

Scelta cristiana e scelta elettorale

Ha ragione allora Padre De Rosa quando sulla «Civiltà Cattolica» (n. 2826 del 16-3-1968) pone la domanda: «Come si può accusare la gerarchia di non rispettare l'autonomia dei laici nella scelta temporale?»

Quando essa non impone una scelta, ma solo illumina la coscienza affinché la scelta sia cristiana? Il guaio è che con questi discorsi della «scelta cristiana», gli ambienti più ottusi o interessati, ma anche le persone più oneste, molti per pigrizia, altri in buona fede nonostante le negative esperienze fatte in questi anni, tendono a stabilire la troppo facile e troppo falsa identificazione tra scelta cristiana e scelta politico-elettorale «democristiana» con l'obbligo di voto DC.

Vero è, come già osservavo, che i vescovi italiani hanno ritenuto fosse loro dovere comprometterci ancora su questo piano esprimendo delle valutazioni storiche anche in ordine allo strumento politico-elettorale, considerandolo un mezzo valido ed efficace per difendere ed affermare dei valori religiosi tra gli uomini e nella società civile. E' senza dubbio un vivo antico, ma questa volta almeno hanno lasciato a noi di valutare la fondatezza e l'obiettività delle loro considerazioni prima di fare le nostre scelte personali avendo soprattutto di mira il bene comune, e cioè in termini essenzialmente storico-politici.

Ma non è questo che i cattolici disubbidienti si rifiutano di assumere queste nostre responsabilità, nel rispetto e per l'impegno in cui

ci è riconosciuto «il posto di primo piano» con la guida della nostra «coscienza cristiana» (n. 36 capo IV «Lumen Gentium»). Che se poi, assolvendo noi a questo dovere senza comode pigrizie e supine acquiescenze, valutiamo non fondate o poco obiettive per la diretta esperienza e competenza che noi abbiamo su questo piano — le considerazioni storico-politiche dei nostri vescovi, questo non significa venir meno all'unità di fede sul piano religioso e morale, né escluderli dalla Chiesa o disubbidire alle legittime autorità stabilite.

Dogmi di fede e precetti vincolanti

Quella che infatti non possiamo accettare — perché evidentemente contraria alle indicazioni evangeliche e conciliari e allo stesso spirito che anima tutto il documento dei vescovi italiani — è la pretesa di far passare delle considerazioni o anche degli orientamenti storico-politici, siano essi espressi da papi, vescovi, preti e laici, come fossero dogmi di fede o precetti vincolanti in termini morali e disciplinari. Sono ben noti del resto le innumerevoli cantonate, i giudizi errati e le multimediosità indicazioni che sul piano tecnico-scientifico, economico-sociale e giuridico-politico si sono prese in tanti secoli di storia e in particolare sul piano elettorale, in Italia, in questi ultimi cento anni. Per cui non si può con estrema disinvoltura come fa la «Civiltà Cattolica» e con lei altri mensuratori, laici o giornali così detti cattolici, dopo aver riconosciuto che non è dogma di fede, né precetto vincolante dell'«imposizione di scelta» politico-elettorale, definire disubbidienti, dissidenti o «non cattolici» quanti in coscienza decidono, con piena consapevolezza e responsabilità personale, di non votare per la DC. Oppure quelli che hanno già deciso di impegnarsi sul piano politico e parlamentare come indipendenti, all'opposizione, con altri strumenti politico-elettorali attualmente disponibili.

Certo, dopo tanti equivoci e confusioni, toccherebbe ai vescovi di chiarire molto esplicitamente se l'ammonimento di Cristo «chi ascolta voi, ascolta me» può essere con tanta facilità richiamato per tentare di imporre anche le loro valutazioni e i loro orientamenti, del tutto opinabili, sul piano politico-elettorale. Altrimenti permetteranno che si continuano a turbare e a deformare le coscienze dei più semplici, di quei minimi tra i nostri fratelli che purtroppo, oltre le formule del catechismo della prima infanzia, non hanno letto e meditato forse nemmeno tutto il Vangelo. L'episodio raccontato nelle pagine riprodotte per gentile concessione dell'editore Julliard, si riferisce ad un combattimento realmente avvenuto sul cielo della RDV.

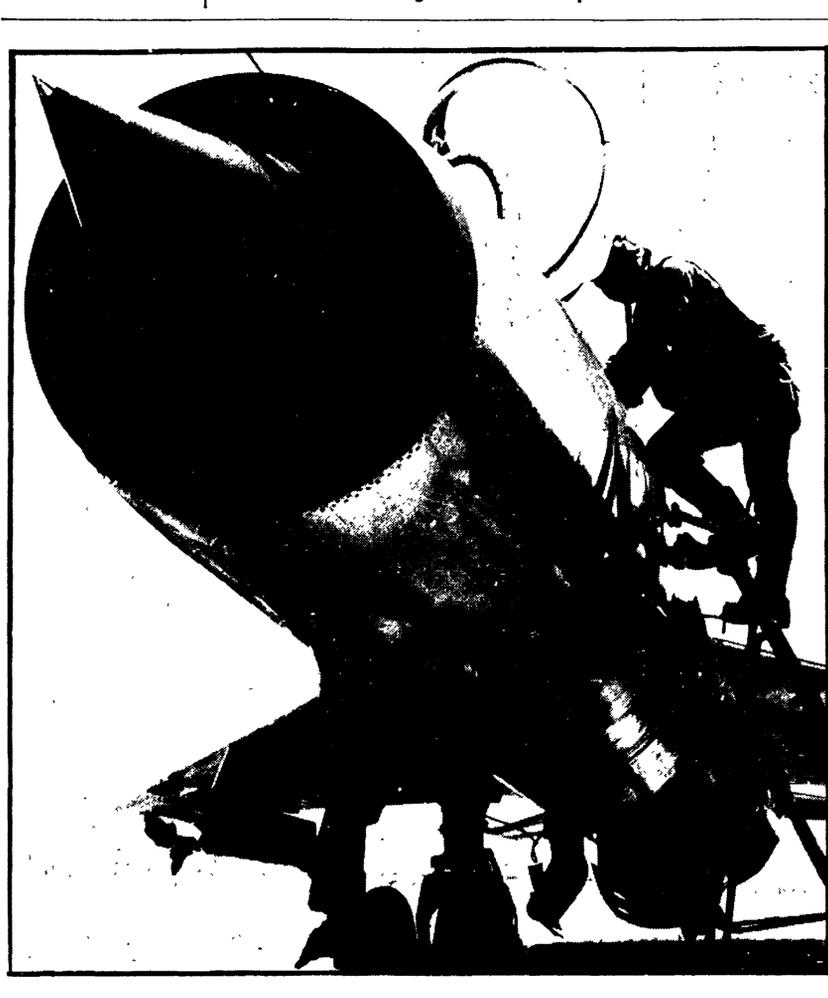
E' una «phi don» (squadra, n.d.r.) formata da piloti scelti dell'US Air Force. Tutti negli Stati Uniti, conoscono il nome del colonnello che li dirige: John Miller, veterano di tre guerre, 4 mila ore di volo, un «asso» che in operazione, sembra possedere un istinto di guerra di cui i compagni dicono: «Nel vocabolario di John, non c'è una parola: paura».

Il cielo del Sud-Est asiatico non è una scoperta per questa vecchia volpe. Si è battuto a più riprese contro i giapponesi, a bordo di fortissime volanti, durante la Seconda Guerra mondiale, da Lao Cai alla baia di Ha Long. Più tardi, in Thailandia, porta aerei abbattuti molti Mig. Ed ogni giorno di nuovo nel cielo del Vietnam, «dio del tuono».

Un giorno, decollando da una base in Thailandia, porta equipaggi più giovani a bombardare e distruggere un piccolo paese, la cui flotta e la cui aviazione sono state annientate. Persuaso, proprio come il suo presidente e i suoi superiori gerarchici, che era facile mettere in ginocchio questo paese e costrinse a capitolare, davanti alle sue squadre incombenti di «Thunderchiefs» e di «Phantom».

Eppure, da più di un anno, John Miller ha potuto constatare che i raid sul Vietnam non sono passeggiate, e il muro di piombo della DCA (Difesa contraria) che deve affrontare è il grosso dei bombardieri e ogni giorno più denso, i tiri delle batterie più precisi.

I piloti temono, soprattutto, forse le migliaia di armi auto-



Un combattimento aereo nel romanzo di Nguyen Dinh Thi

LA MORTE DI JOHN MILLER

L'episodio di «Fronte del cielo» che pubblichiamo è ispirato ad una battaglia realmente avvenuta - La filosofia degli assi americani: «attaccare furiosamente» - La paura delle fucilate che salgono dalle aie di bambù - L'aereo di Miller «come colpito da colpi di giunco, sussulta violentemente e si abbatte»

Quanto segue è la traduzione di alcune pagine del romanzo «Fronte del cielo» di Nguyen Dinh Thi, romanziere e pilota dell'aviazione della Repubblica democratica del Vietnam (vedi l'Unità, 27 aprile 1968). L'episodio raccontato nelle pagine riprodotte per gentile concessione dell'editore Julliard, si riferisce ad un combattimento realmente avvenuto sul cielo della RDV.

«E' una «phi don» (squadra, n.d.r.) formata da piloti scelti dell'US Air Force. Tutti negli Stati Uniti, conoscono il nome del colonnello che li dirige: John Miller, veterano di tre guerre, 4 mila ore di volo, un «asso» che in operazione, sembra possedere un istinto di guerra di cui i compagni dicono: «Nel vocabolario di John, non c'è una parola: paura».

Combattimento ravvicinato

Questa mattina, mentre le altre unità cercano di penetrare nel campo aereo di Hanoi, egli comanda le squadriglie che volano in più formazioni verso il aerodromo. Ha ricevuto l'ordine di dirigere una incursione sulla zona industriale vicino al campo, ma John Miller ha fatto caricare le sue squadriglie di bombe C.B.U. (gli ordigni anti-uomo a frammentazione nati) per spazzare via gli uomini al suolo, sorcolando l'aerodromo. Risulta sorprendente anche un Mig che preferisce il combattimento ravvicinato. La sua unità è equipaggiata di cannoni da 20 mm a sei tubi, capaci di scatenare un uragano di proiettili.

matliche puntate su di loro, da ogni tetto a terrazza, da ogni aia di bambù, da ogni balcone, pronti ad accoglierli in una nuvola di palle di ogni calibro, dal momento in cui pensano di scendere in picchiata.

Regolare i conti

Preme sul Mig che ha colpito il suo amico e ordina al sottotenente Robert di regolare i conti con il secondo. Per John Miller, prendere alle spalle l'aereo da caccia che si accanisce su Alan è sempre come mettere la mano in tasca per prendersi l'accendisigari. Lancia, colpo su colpo, due razzi. Le onde verdi luminose scivolano come lampi, sfiorando l'aereo che si ripeterà.

Miller progetta di vibrare un colpo severo su una base di Mig vietnamiti. Vuole spezzare il morale di questa piccola aviazione, che osa misurarsi con i «pirati del cielo» più gallonati e più potenti del mondo.

Regolare i conti

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

Regolare i conti

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

Regolare i conti

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

Regolare i conti

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

Regolare i conti

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

Regolare i conti

«E Miller si mette alla testa della sua formazione per questo il suo conto con quel Mig diabolico, che li ha occupati, mentre l'altro si dava da fare per abbattere Robert. Basta non lasciarci un momento di tregua. Finiremo aperto il fuoco. Il soffio dei reattori soffiava i colpi in partenza, ma Luong vede i fiocchetti neri apparsi ad appena 100 metri. Il Mig che gli sbarrava la strada.

Renata Bottarelli